

VENERDÌ 3 GIUGNO 2011 -

DON CIRO FAVARO

Rettore Santuario Madonna del Pettoruto a San Sosti di Cosenza

Ringrazio tutti gli organizzatori di questo Convegno e anche, il Vescovo, con i suoi Collaboratori, per la squisita accoglienza. Il Santuario, in cui svolgo il mio servizio pastorale, è dedicato, a Santa Maria del Pettoruto, nel Comune di San Sosti, in provincia di Cosenza, è un Santuario Regionale elevato, a tale dignità, dall'Episcopato Calabro il 16 settembre del 2002 e, dopo il Santuario di Paola, è il più frequentato della Calabria, si contano circa 500.000 pellegrini, all'anno.

Perché, si chiama del Pettoruto? Perché, viene, da petruto, che vuol dire *irto di pietra*. Ed è incastonato, in una gola dell'imponente barriera orografica, tra Basilicata e Calabria, nella catena del Pollino, nelle più belle montagne che il cuore del Mediterraneo, ancora, conserva, sorsero Santuari e Monasteri, per riacquistare luoghi e genti votate, ad una sorta di magia naturale, di cui, si ha traccia, ancora, oggi, in riti antichissimi e l'evangelizzazione della Calabria risale, al IX secolo, ad opera dei Monaci Basiliani. Il pensiero dei grandi mistici bizantini fu quello di una interiore spiritualità, essa doveva aiutare, quindi, i Monaci e i Pellegrini, quasi, alla deificazione.

Il pellegrino, pertanto, estasiato, da questi panorami sconfinati e gole impervie, è aiutato, a predisporre l'animo, all'incontro, con Dio.

La statua della Madonna del Pettoruto è stata scolpita, su una pietra, su una roccia tufacea, da un latitante, Nicola Mairo, il quale, ingiustamente, accusato di omicidio, si rifugiò, sulla montagna del Pettoruto e pregava la Vergine, affinché, fosse riconosciuta la sua innocenza e si mise, a scolpirla, con i mezzi che poteva avere, a disposizione. Ottenuta la grazia, lasciò lì – chiamiamola così - la sua opera d'arte che fu ritrovata, qualche tempo dopo, da un pastorello sordomuto di Scalea, che pascolava il gregge, che ottenne la guarigione, diventando il primo missionario della Madonna del Pettoruto.

È risaputo, come l'accoglienza costituisce e caratterizza il sud della nostra penisola e i Santuari che abbracciano il meridione, sono, per la gente, fari che indicano la meta, ma sono, anche, grembo materno che custodisce e accoglie il cuore dell'uomo smarrito e disorientato.

Una delle prime vie di evangelizzazione è l'accoglienza della pietà popolare, come afferma Mons. Giuseppe Agostino, profondo studioso di essa ed ha, come caratteristica la *spontaneità* che nasce, dalla passione del sentire, anziché, di una certa sicurezza del ragionare; la *festività* che è il superamento del monotono; la *poverità radicale* e *l'apertura*, al *trascendente*, che è un modo di assunzione immediata della presenza di Dio, umanamente, percepito e, talvolta, è vitalmente, sofferto, al di là, di ogni discorso razionale o critico. La *memoria* e la *condivisione* rivelano un bisogno di cogliere la vita e di sostenerla, nel ritmo di quanto si è sperimentato e visto e verso quanto anela.

Ecco, tale animo povero, tale esperienza del vissuto, aprono, all'unanimità e alla partecipazione. Nella mia esperienza le summenzionate caratteristiche della pietà popolare, le riscontro quotidianamente. L'accoglienza e l'incontro sono favorite, da esse. Occorre, spesso, però, purificarle ed evangelizzarle. Ci vuole pazienza e costanza, nella pratica dell'accoglienza. E' un Santuario regionale, molto amato, dai Sacerdoti Diocesani che lo curano. E' integrato nella Pastorale Diocesana e il ministero dell'accoglienza viene vissuto, attraverso, alcuni gesti importanti. L'accoglienza dei pellegrini, presso il Torrente Rosa. I pellegrini sono abituati, a prendere delle pietre e buttarle nel fiume, in segno di purificazione e allora, stiamo cercando di evangelizzare anche questo gesto della pietà popolare. Una volta che si accede, in Basilica si aiutano i pellegrini, a rimanere nel silenzio meditativo e a dirigersi verso il Santissimo Sacramento; perché, da noi, come diceva prima, Padre Poiana, il Rettore del Santuario di Sant'Antonio di Padova, la gente è un po' chiassosa, quindi, ha bisogno di essere aiutata e, invece, di andare subito, a salutare il Signore, va, verso la statua, per venerarla. C'è bisogno di questa accoglienza e di questo aiuto per, poi, passare,

alla sala della Riconciliazione, dove ci sono i Seminaristi - soprattutto, nei periodi clou, (tutte le domeniche di Agosto, di Settembre e di Ottobre - che accolgono i pellegrini e li preparano, al Sacramento della Confessione. Per quanto riguarda i Sacerdoti, vengono scelti sia diocesani, ma, anche, della Metropolia di Cosenza - Bisignano, di cui il Santuario fa parte. Sacerdoti che curano molto l'aspetto dell'ascolto, del rispetto, della solidarietà, della comprensione. Questi atteggiamenti interiori che aiutano il pellegrino ad aprire la propria anima al tocco della grazia di Gesù Cristo, per, poi, passare, alla Celebrazione dell'Eucaristia, dove si cerca di mettere, in atto, soprattutto, il valore del silenzio, utilizzando, quei momenti specifici che la Liturgia ci consegna, dopo l'omelia, dopo la comunione, invitando, anche i Sacerdoti che vengono, a celebrare, a curare questi momenti.

Un'altra nota caratteristica di accoglienza che cerchiamo di mettere, in pratica, è l'aiuto, all'Adorazione Eucaristica: ogni giorno viene esposto il Santissimo Sacramento e oltre, ai membri della Pia Unione della Madonna del Pettoruto, che hanno questo compito di Adorazione Eucaristica quotidiana, si aiutano, anche, i pellegrini, in questa Adorazione, attraverso la distribuzione di alcuni foglietti, dove c'è un brano del Vangelo, con un piccolo commento e ci sono alcuni canti che valorizzano l'Adorazione comunitaria. Alla fine del Pellegrinaggio si accompagna il pellegrino, e con gioia si saluta per dare questo segno di solidarietà e di pace. In alcune giornate particolari, poi, vengono, anche, fatte volare, nel cielo, alcune colombe, proprio, in segno di fraternità.

Occorre valorizzare molto il ministero dell'accoglienza, purificandolo, da tutto ciò che potrebbe suscitare una prestazione, per motivi di guadagno e puntare, su quelle virtù umane che qualificano la persona, la rendono aperta, al dialogo e la dispongono, all'ascolto della Parola e all'incontro, con Dio nei Sacramenti. Come diceva, ieri pomeriggio, Mons. Forte *"passare, da una fede negligente, a una fede che pensa"*, quindi, l'accoglienza e l'incontro, nei Santuari, deve manifestare questo passaggio, perché, molte volte, anche, nel sud di Italia, si manifesta questa fede negligente, Sono convinto che le virtù umane vissute, dagli Operatori Pastoralisti dei Santuari, qualificano la vita dei nostri luoghi di culto. La prima carità che cerchiamo di offrire, al pellegrino, è la gioia, nell'accoglierlo, mettendogli, a disposizione, anzitutto, il nostro cuore e aiutandolo, a ritrovare se stesso, dinanzi, a Dio, con delle piste di riflessione, sulla Parola del giorno e poi, mettendo, a disposizione le strutture che lo inseriscono, in un contesto di sobrietà, di solidarietà e di fraternità. Nel nostro Santuario c'è la Casa Nazareth e la Casa del Pellegrino che cercano di favorire questa sobrietà e solidarietà. Sono in corso lavori per la costruzione dei saloni, in modo tale, da favorire, non tanto il viaggio, verso il ristorante, ma, soprattutto, la solidarietà, la comunione nella consumazione dei pasti. Grazie.